

politica doganale degli Stati ed infine fa degli opportuni rilievi sulla necessità di più accurate statistiche relativamente a questo campo importante della vita economica odierna.

F. VITO

G. U. PAPI, *Lezioni di economia politica*, due voll. di pag. 868 complessive, Padova, Cedam, 1933.

Il corso del Prof. Papi dell'Università di Pavia abbraccia con ampio sguardo, nelle sue linee generali, tutto il vasto campo dell'economia politica. Le sue « lezioni », risultato di lunghi anni d'insegnamento, riescono assai bene ad orientare chi desidera avere della scienza economica un sintetico giudizio sui più importanti problemi teorici e pratici.

Nel primo volume l'A. considera, oltre le premesse generali dell'economia, essenzialmente la produzione e la distribuzione della ricchezza; mentre il secondo, particolarmente dedicato ai problemi della circolazione, tratta anche di questioni di viva attualità, quali, ad esempio, quelle dell'oro, della Banca dei pagamenti internazionali, ecc. Il Papi, anche se non ha potuto, per evidenti ragioni di equilibrio delle varie parti del suo corso, trattare esaurientemente di tutti i problemi che si presentano nel vasto campo della scienza economica, è riuscito, però, ad offrire al lettore un quadro limpido ed armonico delle più importanti teorie, discusse con modernità di criteri.

A. GARINO-CANINA

CHARLES RIST, *Essais sur quelques problèmes économiques et monétaires*, un vol. di pag. 502, Paris, Recueil Sirey, 1933.

Nella gran massa ombrosa delle innumerevoli pubblicazioni sulla moneta e sulle questioni monetarie, attinenti e non attinenti alla grave crisi del 1929-1933, questa, del Rist, è veramente un'opera luminosa. Essa è chiara e rischiaratrice, semplice e piana, onesta e sana. Sono aggettivi qualificativi che la raccolta dei saggi del Rist, professore alla Facoltà di Diritto di Parigi, membro dell'Istituto e già vice-Governatore della Banca di Francia, veramente merita in contrapposto alla oscurità aggraviata di una letteratura, specie anglosassone, che col pretesto di scoprire nuovi veri monetari, mira soprattutto a diffondere nel mondo una concezione per cui abbia a diventar generale il deprezzamento delle monete sane e così la sterlina, da una valuta declassata, possa risalire al rango di moneta equipollente alla totalità delle altre monete e possa anzi cingersi il capo dell'aureola di moneta-pioniera di una nuova tendenza.

Nel volume del Rist vi è una efficace difesa della politica degli ammassamenti aurei da parte della Banca di Francia. Se è doveroso riconoscere ad una personalità ufficiosamente così elevata, quale è il Rist, il diritto e, direi anzi, l'obbligo morale di farsi il difensore della politica monetaria del proprio paese, non per questo è lecito altresì, aderire totalmente alla sua tesi. Da avvocato principe, il Rist porta innanzi solo gli argomenti più sicuri e fondati e li sviluppa con cautela e con moderazione. Ma non può e non avrebbe potuto dimostrare che l'ammassamento aureo, nella sua fase più accentuata, nel 1929-30-31, non fu provocato con ritmo, forme e conseguenze di grave nocimento per l'economia mondiale e di precipitazione dei suoi più acuti collassi. Come abbiamo dimostrato in altra occasione (cfr.: *La stabilizzazione del franco e gli ammassamenti d'oro in Francia*, Milano, La Stampa Commerciale,



1932), mentre non appare fondata l'accusa inglese alla Francia di essere colpevole, per la provocata mal distribuzione dell'oro nel mondo, dello scoppio della crisi nel 1929, è difficile non riconoscere nella politica monetaria francese la responsabilità dell'aggravamento, specie quando, in occasione della proclamata unione doganale austro-germanica, si aggiunsero da Parigi, alle importazioni auree, i richiami violenti di fondi dall'Austria e l'allarme bancario così nei riguardi dell'Austria, come della Germania. Ad ogni modo, il saggio sull'oro, non è la cosa più importante del volume del Rist ed esso, naturalmente, non poteva non risentire l'influenza di una vibrante solidarietà col punto di vista politico francese. Un buon francese non poteva procedere diversamente.

Ma, uscendo dal terreno scottante delle grandi competizioni monetarie — sempre più aspre, malgrado il decoro del tempo, come fu rivelato anche dal cozzo degli interessi antagonisti alla Conferenza di Londra — dobbiamo dire che vari saggi del Rist su argomenti di teoria e vari studi di interpretazione statistica ed economica sono veramente classici per limpidezza di pensiero, lucidità di esposizione, precisione di stile. Ci piace in modo speciale ricordare un'ampia nota sulla teoria del risparmio, un articolo sulla circolazione monetaria francese dal 1878 al 1910 e la teoria quantitativa dei prezzi, nonchè la introduzione.

Dalla prefazione, non possiamo astenerci di riportare alcune affermazioni che ci trovano pienamente consenzienti, anche se contrastano con opinioni molto diffuse fra una certa categoria di eminenti studiosi. A pag. XV scrive il Rist: « *Non esistono leggi economiche se per leggi economiche si intende che le stesse circostanze produrranno necessariamente sempre, da per tutto e su tutti, gli stessi effetti* ». E a pag. IX: « *L'economista — se non vuole essere soltanto un erudito o un semplice « grammatico » — ha essenzialmente per compito di comprendere e spiegare i fenomeni economici che si stanno svolgendo dinanzi ai suoi occhi. L'osservazione dei fatti presenti e l'analisi del loro meccanismo è per lui quello che per il medico è l'esame clinico dei malati, e lo studio diretto dei problemi biologici e fisiologici* ». A pag. XII: « *I fenomeni economici decisivi sono fenomeni di massa risultanti dall'azione simultanea, quotidiana e, malgrado le apparenze, generalmente indipendente, di migliaia di individui o di imprese appartenenti non ad un solo paese, ma a parecchi* ».

Nei riguardi dell'azione economica dello Stato, il Rist assume una posizione ben diversamente prudente e riguardosa di quella degli economisti liberali. « Considerato, non in quanto potere politico, ma in quanto autorità economica, lo Stato ha sempre avuto e avrà sempre una funzione di gestione economica distinta dalla sua funzione politica. Si è discusso lungamente e si discuterà sempre per sapere se tali funzioni, in un paese o a una data epoca, sono troppo larghe o troppo ristrette. Nessuno nega che tali funzioni siano, di fatto, enormi, sia che lo Stato prelevi mediante le imposte una parte del reddito, sia che intervenga col contrarre dei prestiti, sul mercato monetario e finanziario, sia che infuisca sugli scambi fissando i dazi doganali, sia che legiferi sulla moneta, sulle società commerciali, le banche, le ferrovie, le assicurazioni ecc. Nelle sue funzioni di gerente economico, lo Stato è soggetto a tutti gli errori ai quali sono soggetti gli amministratori o i gerenti di non importa quale impresa privata, e a qualche errore supplementare dipendente sopra tutto dalla difficoltà per i Governi di svincolarsi dalle loro funzioni politiche nell'esercizio delle loro funzioni economiche ». Così il Rist considera unicamente l'azione economica diretta dello Stato, organo burocratico, esposto alle influenze della lotta politica e dei Governi di parte, come è il caso in un regime democratico-parlamentare del tipo francese. Egli

ANALISI D'OPERE

non si perita di spingere lo sguardo più oltre. Sente che lo Stato liberale e assente non può bastare alle necessità dell'economia moderna e avverte i pericoli dello Stato onnifacente. Non riesce a concepire ancora l'ordinamento corporativo della vita economica sotto la sorveglianza dello Stato, ma senza che lo Stato diventi tendenzialmente organo di attività economiche dirette.

Un altro appunto dobbiamo muovere ancora al Rist. Mentre nel volume non vi è alcuna analisi di condizioni e situazioni italiane, egli nella prefazione (pag. XIII) butta un apprezzamento di mezza riga sulla stabilizzazione italiana, apprezzamento che è del tutto gratuito e che non è conforme alla serietà e alla ponderatezza dello studioso, del tecnico e dell'economista.

M. ALBERTI

SOCIÉTÉ DES NATIONS, *La situation économique mondiale, 1932-33*, un vol. di pag. 370, Genève, S. d. N., 1933.

Ho rilevato l'anno scorso, annunciando ai nostri lettori il primo volume di questa serie, l'opportunità della nuova iniziativa del comitato finanziario S. d. N. Ecco il secondo volume di cui è autore il Condliffe, il quale anche stavolta non fu inferiore alla sua fama.

La nuova edizione riprende il filo della cronaca interrotta l'anno scorso. L'indagine copre il periodo: luglio 1932 - luglio 1933; ma non tutte le parti dell'opera poterono essere messe al giorno con questa ultima data. La disposizione della materia è stata a mio parere ordinata più logicamente. È scomparso dalla seconda edizione il capitolo intitolato « cause di instabilità », che l'A. aveva premesso alla prima a mo' di introduzione generale alla materia trattata, esponendovi i mutamenti subiti dalla struttura economica negli anni precedenti alla crisi. Vi figurano invece per la prima volta un capitolo sui « benefici industriali » e una appendice contenente la cronologia degli avvenimenti dal luglio 1932 al luglio 1933.

Questa utile aggiunta supplisce a una sentita mancanza, integrando con viste più generali le cronologie pubblicate a fine d'anno, con riferimento alla storia economica di un singolo paese, da diversi giornali finanziari e da alcuni servizi di studi, come il « Wall Street Journal » e il « London and Cambridge Economic Service ». Però nella cernita delle notizie e delle date, è stato superato talvolta, a mio avviso, il limite di arbitrio tollerato in queste circostanze. Per darne un esempio mi riferirò alla storia della clausola oro, della quale la cronologia ricorda sì alcuni dati, ma tralasciando i più importanti, cioè: la sentenza d'appello sul caso Feist contro Société Intercommunale Belge d'Electricité e il Gold Clause Repeal Act, fatti questi che sono pure menzionati nel corso dell'opera. E noterò in questo punto che l'A. nell'accennato riferimento che egli fa al Gold Clause Repeal Act, si è basato secondo ogni apparenza sulle sibilline dichiarazioni fatte alla stampa da Mr. Steagall (Speaker della Camera dei rappresentanti) con scarso guadagno di precisione. Chiudo questa breve parentesi augurando che l'iniziativa continui e migliori.

La materia del bel volume, non si presta a farne un ragguaglio comprensivo, mi limiterò perciò a rilevare alcune idee che per la loro portata e in riferimento al momento attuale meritano una particolare menzione. Noto anzitutto l'estremo riserbo del giudizio dell'A. sulla presente fase della congiuntura. Quantunque il riserbo sia sempre da consigliare quando si parla dell'immediato presente o del futuro, la ragione è un'altra, cioè la situazione particolare degli Stati Uniti d'America. In questo membro così importante dell'economia mondiale il governo va compiendo, coi vastis-